

Lorenzo Scotto di Luzio



UNDERSTATEMENT

Opere esposte a Viafarini

Lorenzo Scotto di Luzio

UNDERSTATEMENT

a cura di Luca Beatrice



Associazione Culturale - Via S. Domenico, 5 - 10122 - Torino, Tel. e Fax 011.521.34.75



Ecce Cavallo, 2000, vetroresina, legno, cm 80x30x65

Understatement

di Luca Beatrice

Potrà sembrare impossibile, ma la prima personale di Lorenzo Scotto di Luzio a Torino è in realtà una mostra antologica. Di solito questo tipo di mostre le fanno gli artisti di una certa età, con alle spalle anni di carriera: non è il caso del Nostro che di primavere ne ha appena ventotto e un percorso decisamente fresco. E allora?

Se poi c'è una cosa che si vuole dai "giovani artisti" è quella di trovarsi uno stile, di riconoscersi in un linguaggio, di essere rassicuranti nei confronti del pubblico che non chiede altro di entrare in galleria e poter affermare perentoriamente, "ah, ma questo è uno Scotto di Luzio (possibile anche l'abbreviazione confidenziale in 1) è uno Scotto oppure l'ipotesi più "nobile" 2) è un di Luzio o infine l'amichevole 3) è l'ultimo lavoro di Lorenzo – ma nessuno sa chi veramente sia questo Lorenzo).

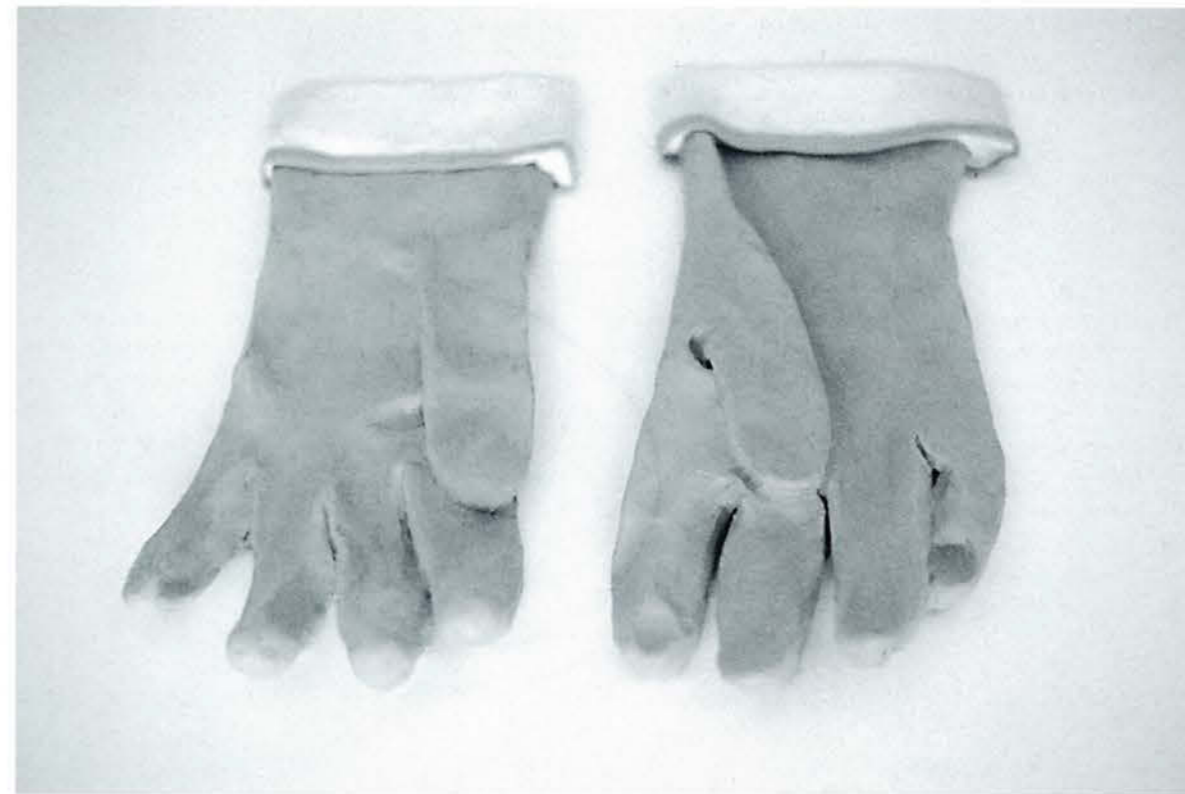
Scotto invece appartiene a quella categoria di artisti, piuttosto rara in verità, che non privilegia una cosa in particolare e non esclude nulla. Passa indifferentemente dall'installazione alla scultura, dalla pittura alla fotografia, dall'oggetto al disegno e tutto può convogliare in uno stesso luogo e in uno stesso tempo. Acuto osservatore del caos contemporaneo, Scotto si sofferma su particolari indifferenti ai più. Gli interessa lo sbaglio, l'errore, il guasto, ciò che sta fuori posto, ciò che ha smesso di funzionare, quello che tra poco verrà buttato. Il suo operare è ricco di un sottile umorismo che mi fa pensare all'Oulipò, alle ossessioni di Pérec, ai giochi di parole di Queneau. Ma c'è indubbiamente un sarcastico e disincantato fatalismo che non può non ricondurre l'opera alle radici sudiste, a una sorprendente poetica dello scarto che si sposa con l'inevitabile arte dell'arrangiarsi, come dire, far di necessità virtù.

Se la scelta dei materiali è condizionata dal grado di precarietà, quella dell'oggetto dipende soprattutto dal suo essere inutile. Mai Scotto presenta la cosa così come è e dunque non lo possiamo avvicinare né ai dadaisti né ai Neo Geo degli anni Ottanta tipo Steinbach. Scotto ha un rapporto d'affezione assurda con i resti della nostra epoca, li ama al punto da riprodurli pazientemente con la plastilina (materiale che usavamo nelle applicazioni tecniche e che rivelava la nostra drammatica incapacità di controllo e di invenzione). Guanti da cucina, un palloncino sgonfio, la capocchia di un fiammifero, un elastico slabbrato sono le piccole sculture di Lorenzo. Se Arturo Martini parlava di scultura come lingua morta, per il Nostro la scultura è uno zombie: a volte ritorna, seppure conciatà malissimo.

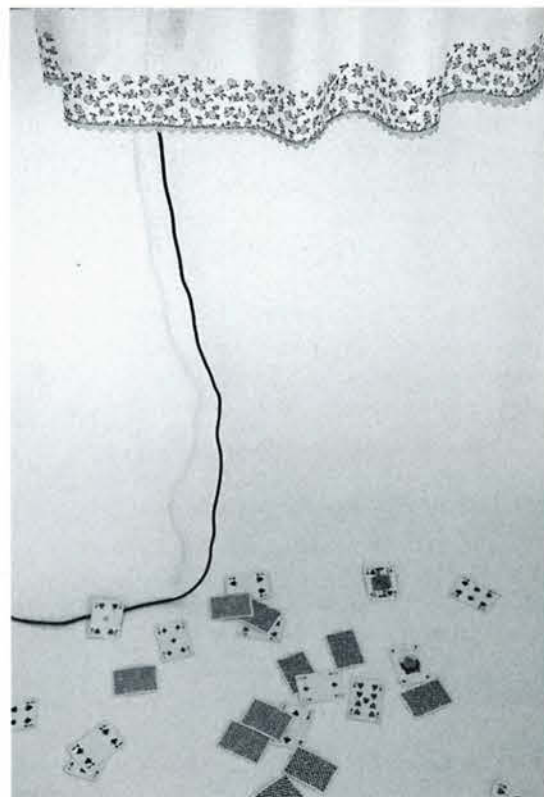
Le installazioni accentuano il paradosso e la maniacalità di Scotto. Viviamo oggi un mondo ipertecnologico, molto sofisticato ed efficiente, che non lascia spazio all'improvvisazione, un villaggio globale in cui si parla inglese riducendo al minimo il vocabola-

ri) personale. Negli anni Cinquanta Rauschenberg già si opponeva alla politica del consumo trasformando un letto in un'opera d'arte. Prima e dopo di lui abbiamo avuto artisti che, come re Mida, rendevano oro tutto ciò che toccavano o, come autentici demiurghi, si attribuivano il potere di un gesto assoluto. Per Scottò accade esattamente il contrario: quello che considera diventa lo specchio del fallimento e della frustrazione. Paradigmatico è *Lavorare stanca* che, insieme ad *Ecce cavallo*, sono le due opere che almeno nel titolo contengono un chiaro riferimento alla città di Torino. *Lavorare stanca* è un oggetto-installazione composta da un gonfiatore per materassini alla cui estremità è posizionato un fischietto di carnevale, che non serve a niente ed esclude ogni riferimento alla fatica (e spesso infatti si usa impropriamente il termine "lavoro" per gli artisti, quando se c'è qualcuno che non ha mai fatto un cavolo nella vita sono proprio loro). Altre volte Scottò, surrealista dell'immondizia, "inventa" macchine celibi dei tutto particolari: *No Expectations*, che distribuisce carte da gioco attraverso un meccanismo un po' complicato e un po' casuale, sembra la parodia (per non dire la presa per il culo) di quegli interventi Zen di cui è piena l'arte contemporanea (uno lancia i cerchi nella sabbia, un altro picchiava un vetro con le noccioline). E per dire quanto poco a Lorenzo interessi farsi amare dal pubblico, ecco *Bella mostra* (secondo me un capolavoro): un pollo di cartapesta che, agitato da un frenetico movimento interno, ripete queste due parole con voce semi-idiota. Onestamente, quante volte abbiamo interpretato il ruolo da pennuti nella nostra vita di frequentatori di inaugurazioni in gallerie e musei?

Impietoso anche nei confronti di se stesso, Lorenzo Scottò si autoinclude nelle proprie opere. E qui vuol suscitare la risata liberatoria comportandosi alla stregua di un Bart Simpson. Le fotografie di Scottò sono l'esatto contrario di quelle di Ontani, Cindy Sherman, Pierre et Gilles ecc... Anche lui si traveste e si trasforma, ma sempre in peggio; non sceglie un modello glam e neppure uno inquietante. Semplicemente, vuole apparire più brutto, più deficiente, una sorta di idiota con baffi alla Groucho Marx, che si nasconde dietro le foglie di una pianta d'appartamento, che si presenta in piena crisi di panico. Nei disegni invece tira fuori la sessualità più degradata, quella da tardo adolescente ossessionato dalle donne per strada e dai propri brufoli. Il disegno, che è scrittura corsiva e per questo leggera, consente di far saltare ogni freno inibitore, di liberare i propri istinti peggiori – masturbazione, guardonismo, tendenza all'omicidio, coprofilia ecc...- Qualsiasi atto devastante assumerà allora i contorni del piccolo frammento di poesia, di quel poco di poesia autentica che è rimasta nel nostro mondo.



Guanti, 2000, plastilina, cm 30x34x4



No Expectations, 2000, *tendina*, legno, carte da gioco, motori elettrici, cm 45x53x38

Non so se vi è capitato mai di fissare la vostra immagine allo specchio per un tempo, diciamo di almeno cinque minuti. Vi accorgete forse con terrore che dall'altra parte dello specchio qualcuno che non siete più voi vi sta fissando come nessuno ha fatto mai.

Di fronte a questa piccola vertigine percettiva che ci fa comprendere quanto transitoria sia l'immagine che ciascuno di noi ha di sé e di quanto evanescenti siano le nostre convinzioni, la gran parte dell'umanità, artisti inclusi, reagisce innescando un meccanismo perverso che consiste nello scegliersi una "parte" che si ritiene la più confacente per sé e recitarla lungo l'arco della propria esistenza.

Un'apparente soluzione, in verità anche peggiore della precedente, consiste nel non volersi sentire prigioniero di un ruolo, dando così libero sfogo alla propria immaginazione, passando in modo schizoide a vestire i panni che di volta in volta riteniamo più adatti alla situazione nella quale ci troviamo. Si passa così al ruolo del fallito o con gran disinvoltura a quello della persona di successo, senza per questo disdegnare quello della persona normale.

In questo flusso immaginativo, alcuni aspetti della persona, tutt'altro che trascurabili, vengono messi da parte: il proprio stato di salute, la propria condizione sociale, il proprio seppur temporaneo aspetto fisico.

L'immaginazione non ha freni, ci aiuta a comporre la struttura del personaggio che ci siamo scelti con precisione, tanto più esso è lontano da ciò che più autenticamente vorremmo essere.

Ma fate attenzione a questo flusso immaginativo. Potreste un giorno indossare la maschera che vi calza a perfezione, il personaggio che corrisponde in tutto e per tutto a ciò che effettivamente siete diventati. Ve lo ripeto, il gioco è molto pericoloso ed in men che non si dica vi potreste ritrovare trasformati in una pianta da salotto.

Lorenzo Scotto di Luzio

Da *Futurama. Arte in Italia*, catalogo mostra Centro per l'arte contemporanea L. Pecci, Prato 2000.



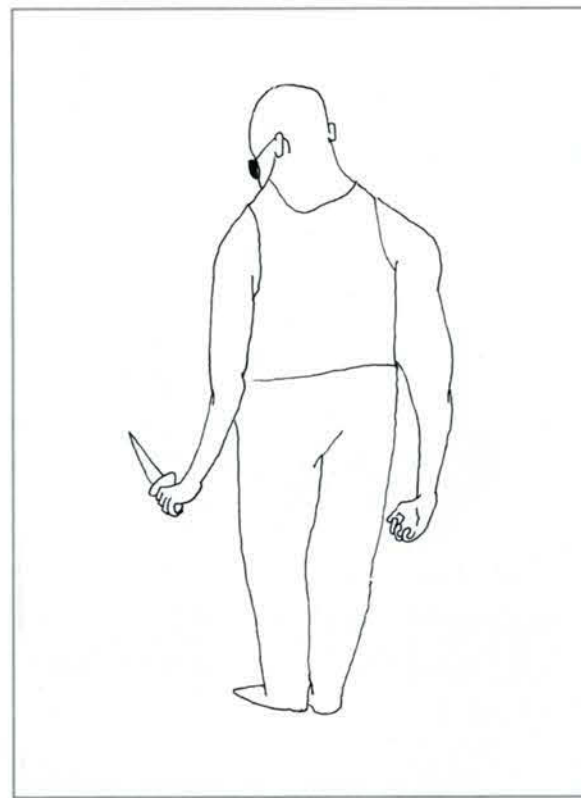
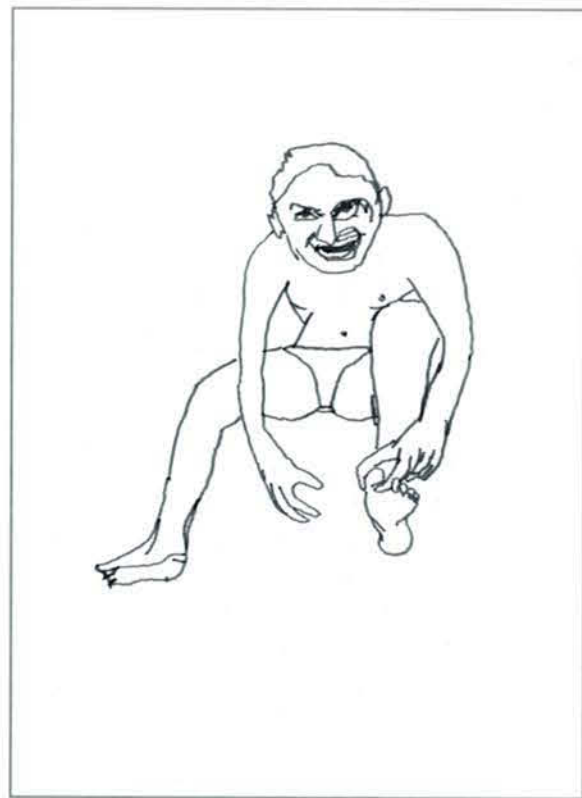
Senza titolo, 1995, *fotografia a colori*, cm 80x120



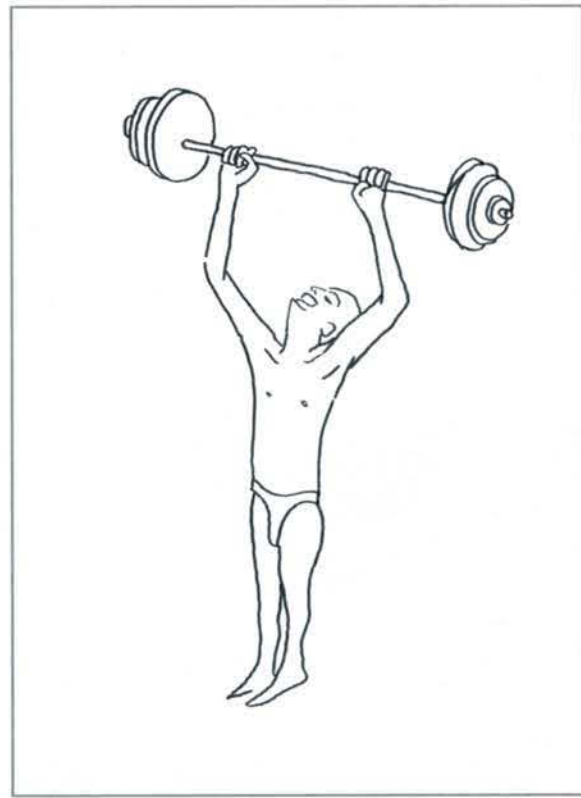
Bella mostra (particolare), 1999, *cartapesta, massaggiatrice elettrica, sonoro*, cm 100x45x120



Senza titolo, 2000, pennarello su carta, cm 29,7x21



Senza titolo, 2000, pennarello su carta, cm 29,7x21





Senza titolo, 2000, stampa digitale su carta fotografica, cm 100x140



Lavorare stanca, 2000, gonfiatore per materassini, fischietto, cm 40x30x10



L'Estate sta finendo, 2000, *tempera su carta*, cm 136x200

Lorenzo Scotto di Luzio

Nato a Pozzuoli (Napoli) il 17 agosto 1972. Vive a Pozzuoli.

Mostre personali:

2000

Understatement, ES, Torino (a cura di Luca Beatrice)

Istanteternànee, Jangva Gallery, Helsinki (con Oreste Zevola, a cura di Raffaella Jannella)

1999

Op-la, De Crescenzo & Viesti, Roma (con Pierluigi Calignano, a cura di Raffaele Gavarro)

1997

Cheese, Magazzino d'arte moderna, Roma

1996

Vera Vita Gioia, Napoli

Mostre collettive:

2000

Futurama, Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci, Prato (a cura di Raffaele Gavarro e Marco Meneguzzo)

Castelli in aria, Castel Sant'Elmo, Napoli

NATO, Gale Gates Etal, Brooklyn, NY (a cura di Ombretta Agrò)

Periplo italiano, Salara, Bologna (a cura di Alessandro Sibillia)

1998

Immaginate, Palazzo Civico, Santa Maria Capua Vetere, Caserta (a cura di Raffaele Gavarro)

Behemotz opera a quattro mani con Maurizio Elettrico, Sala Gemito, Napoli (a cura di Vera Vita Gioia)

Lepisma saccherina opere su carta, Magazzino d'Arte Moderna, Napoli (a cura di Cristiana Perrella)

1997

Aperto '97, Trevi Flash Art Museum, Trevi (selezionato da Simona Barucco)

1996

All'ombra del Vesuvio, Temple Gallery, Roma (a cura di Ludovico Pratesi)

1995

Storie, Vera Vita Gioia, Napoli (a cura di Francesco Galdieri)

In copertina

Palloncino sgonfio, 1999, *plastilina*, cm 7x4

Sul retro

Panico, 2000, *fotografia a colori*, cm 100x70

Lorenzo Scotto di Luzio

Understatement

ES Associazione Culturale, Torino

21 novembre - 23 dicembre 2000

Fotoliti TeknoCopy, Torino

Stampa Tipolitografia Agat, Torino

Si ringraziano:

Paolo Berardinelli, Donatella Di Cicco, Pina Gigi, Enzo Maione

Finito di stampare nel mese di novembre 2000

